

**S.E. Mons. Giuseppe Chiaretti**  
**Vescovo di san Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto dal 1983 al 1995.**

Accogliamo in questa Cattedrale, che un tempo fu la sua, la salma di S.E. mons. Giuseppe Chiaretti, già primo vescovo della nostra diocesi truentina. Il nostro vuole essere un atto di pietà cristiana che si esprime nella preghiera di suffragio e di affidamento a Dio nelle cui mani sono le anime dei giusti, come ci ha ricordato il libro della Sapienza, destinate alla resurrezione nell'ultimo giorno, ha promesso Gesù, come ci ha ricordato il Vangelo di Giovanni. In questa fede mons. Chiaretti ha vissuto tutta la sua vita prima da battezzato, poi da sacerdote e infine da vescovo. In questa fede anche noi siamo qui riuniti in preghiera per dargli l'ultimo saluto prima della sepoltura.

Nello stesso tempo, il nostro vuole essere anche un atto di riconoscenza per il bene che il Signore ha concesso a mons. Chiaretti di compiere a favore di questa nostra Chiesa diocesana che certamente gli deve molto.

Vi arrivò giovane vescovo di prima nomina nel 1983, appena cinquantenne, con l'entusiasmo di mettersi al servizio della volontà di Dio, come apostolo di una Chiesa che andava incontro a profondi cambiamenti, pronto ad affrontarne le sfide. E generosamente non si sottrasse alla fatica che richiedeva una rifondazione della diocesi a causa della definitiva unione tra Montalto e Ripatransone nell'unica diocesi di San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, con il conseguente spostamento della sua sede vescovile.

Spettò a lui il compito di portare la sede della diocesi da Ripatransone a san Benedetto del Tronto nel 1986. Compito sicuramente impegnativo, perché si trattava di approntare tutte le nuove strutture, dare corpo e gambe a una nuova diocesi e sostenere la crescita di un rinnovato senso di appartenenza di clero e fedeli. La diocesi, infatti, non solo cambiava nome e sede, ma prendeva anche una nuova dimensione ecclesiale. Non si trattava solo di attuare cambiamenti strutturali (una sede piuttosto che un'altra), che certamente sono sempre molto impegnativi, tra l'altro anche dal punto di vista economico, ma di coltivare il senso di appartenenza alla nuova realtà ecclesiale da parte di tutti, clero e fedeli, cosa che è sempre un processo non solo lungo, ma che richiede anche conversione di mentalità sedimentate nel tempo e di attaccamenti affettivi che non vanno mai trascurati e non sempre sono facili da superare.

Si trattava, quindi, di affrontare cambiamenti impegnativi per i fedeli e per i sacerdoti. Ma la storia è dinamica: le popolazioni si spostano, nascono nuovi insediamenti, si espandono quelli esistenti e si riducono quelli che prima erano numerosi e centro di attività e di vita. Sempre le strutture ecclesiali devono adeguarsi alla loro unica finalità: quella di annunciare nel migliore dei modi il Vangelo alle persone concrete, dentro la storia che stanno vivendo e là dove sono le persone.

Grande fu l'impegno del vescovo Chiaretti incaricato di questo trasferimento e di questo nuovo inizio. Lui vi si dedicò con grande passione apostolica, non lesinando fatiche e affrontando le inevitabili incomprensioni. La nostra attuale Chiesa diocesana deve molto a mons. Chiaretti. Molte furono le iniziative pastorali di grande rilievo che egli promosse in diocesi. Qui, ovviamente, non è possibile ricordarle tutte.

Tra le tante, ricordo in particolare quella che egli amava chiamare la "cattedrale della carità", cioè il Biancazzurro, ancora oggi centro diocesano di carità attraverso la cooperativa che egli istituì, sede dell'Unitalsi che segue con tanto amore e dedizione i nostri malati, ma

anche sede di moltissime iniziative pastorali diocesane. Ricordo anche il grande congresso eucaristico diocesano da lui voluto e che fu propulsore di rinnovata spiritualità eucaristica diocesana. Eucaristia e carità: mi paiono due fulcri centrali del suo episcopato che meritano di essere menzionati e ricordati, perché fulcri inscindibili della fede e della vita cristiana. L'eucaristia celebrata deve diventare carità vissuta, mentre la carità trova nell'eucaristia la sua massima espressione e il suo alimento, poiché l'eucaristia è Cristo che dona se stesso per la vita del mondo.

Fu promotore dei nuovi movimenti ecclesiali: vedeva in essi una speranza per il rinnovamento auspicato dal Concilio Ecumenico Vaticano II attraverso un nuovo protagonismo cristiano del laicato.

La gratitudine che la diocesi gli deve è grande e oggi, in questo estremo saluto, vogliamo manifestargliela con una sincera preghiera di suffragio.

Egli ha voluto essere sepolto in questa Cattedrale, pur essendo stato, dopo che nostro primo vescovo, arcivescovo della diocesi di Perugia-Città della Pieve dal 1996 al 2009: segno evidente di un affetto per la nostra diocesi che, pur essendo ormai passati 25 anni da quando ci ha lasciato, non è mai venuto meno. Le poche volte che ho avuto occasione di incontrarlo, dopo il mio ingresso in diocesi, mi ha sempre manifestato questo affetto. Non si è mai dimenticato di noi e, avendo chiesto di essere sepolto in attesa della resurrezione in questa nostra Cattedrale, che fu la sua prima Cattedrale, desidera non essere da noi dimenticato.

Riposerà ai piedi della Madonna di Lourdes a cui fu molto devoto, avendo, tra l'altro, promosso durante il suo episcopato numerosi pellegrinaggi con i malati presso la grotta di Masabielle, dove Maria apparve a santa Bernadetta.

Sia Maria, madre di misericordia, a presentarlo al trono dell'Altissimo, affinché accolga benevolmente presso di sé colui che qui in terra fu apostolo fedele e generoso e lo risusciti nell'ultimo giorno, secondo la promessa di Gesù a coloro che sono stati suoi servi fedeli. Amen!

✠ Carlo Bresciani